



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 1° novembre 2024

1. Risparmiare è un valore per il futuro, ma il 50% della popolazione italiana continua a non essere in grado di farlo.
2. Palazzo Chigi, il Quirinale e la Banca d'Italia si parlano e cercano di perseguire l'interesse del Paese.
3. Leonardo Becchetti: come costruire il futuro del risparmio.
4. Prima preoccupante battuta d'arresto per il mercato del lavoro, il tasso di inattività è il secondo campanello d'allarme.
5. Sul lavoro non bastano più le vecchie regole del gioco.
6. Quanti contratti sono scaduti.
7. Per la quarta volta in pochi mesi il fantasma del Grande Vecchio torna ad aleggiare sul Paese.
8. Stellantis, calano fatturato e ordini, i dati del terzo trimestre.
9. Rosario De Luca è il nuovo presidente di ProfessioniItaliane, l'organismo di rappresentanza degli ordini professionali.

---

Enrico Marro – Mattarella: metà dei cittadini non riesce a risparmiare – Corriere della sera

Il risparmio è «*un valore per il futuro delle famiglie e del Paese*», ricorda il **Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nella Giornata mondiale del risparmio**. Ma esso, dice il presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana), **Antonio Patuelli**, «è troppo tassato» e rischia di andare all'estero più di quanto già non lo faccia. Anche il **governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta**, vorrebbe un maggior impiego del risparmio nel nostro Paese: «*Il flusso annuo di risparmio privato supera oggi i 400 miliardi, un quinto del reddito nazionale*», premette, ma «*solo parte di esso finanzia gli investimenti in Italia*». Ma ciò che preoccupa di più il governatore è la congiuntura: «*L'economia europea rimane fiacca; pesano i tassi di interesse reali ancora elevati e il venir meno degli stimoli fiscali degli anni scorsi. L'economia italiana ne sta risentendo*». Giù i tassi Di qui un nuovo invito alla Banca centrale europea ad abbassare i tassi, per aiutare la crescita. «Le condizioni monetarie rimangono restrittive, e richiedono ulteriori riduzioni», dice Panetta. Altrimenti «*si correrebbe il rischio di spingere l'inflazione ben sotto l'obiettivo*» del 2%, una situazione che «*la politica monetaria faticerebbe a contrastare e che va evitata*». **Ma anche i governi devono fare la loro parte**, ammonisce il governatore. Che al nostro manda un messaggio chiaro: «*L'Italia affronti i suoi nodi irrisolti e la questione del debito*». Alle preoccupazioni di Panetta risponde **Giorgetti** assicurando che il governo opera per riportare «*il debito pubblico su un sentiero realistico di discesa*». «*Un contesto politico stabile e una politica fiscale prudente stanno dando i loro frutti — aggiunge il ministro — favorendo le prospettive di crescita dell'Italia*». Un quadro confortato dal fatto che «*le ultime*



*aste hanno evidenziato che la domanda per i nostri titoli di Stato è robusta» e dallo spread che «si è ridotto in modo significativo». Tanto è vero, aggiunge, che «mercati e agenzie di rating promuovono l'Italia, la stabilità politica e la prudenza fiscale stanno dando frutti». Anche Pur non citando il caso **Unicredit-Commerzbank**, il governatore osserva che «le aggregazioni tra le banche, anche transfrontaliere, dovranno avvenire innalzando l'efficienza, creando intermediari forti e redditizi». E Giorgetti aggiunge che «una Unione dei Mercati dei Capitali non potrà mai essere davvero compiuta se le banche non potranno operare liberamente nel mercato europeo, con dimensioni ad esso adeguate». Tornando al risparmio, valgono le parole di Mattarella: «La lotta all'inflazione, la tutela del valore reale dei risparmi sono impegni prioritari per qualsiasi Stato e, in particolare, per la nostra Repubblica». «Le iniziative per incoraggiare il risparmio sono, dunque, ancora necessarie e benvenute», aggiunse. Ma «la prima condizione e che sia possibile risparmiare a livello individuale. Oggi — ce lo dicono i dati della Banca d'Italia — **il 50% della popolazione italiana continua a non essere in grado di risparmiare**». Gravi disuguaglianze e l'aumento della povertà rischiano di «perpetuare questa condizione», osserva il presidente. Il ruolo del fisco Patuelli, invece, si sofferma su coloro che riescono a risparmiare per sottolineare che «la pesante tassazione esistente in Italia spinge tante volte i risparmiatori italiani ad investire all'estero». «Chiediamo — aggiunge il presidente dell'Abi — che le leggi tributarie rispettino meglio il risparmio che oggi è gravato dall'imposta ordinaria del 26%, che si aggiunge alla pressione fiscale sulle società quando in esse viene investito». **«Occorre correggere presto tutto questo — conclude Patuelli — perché la tutela dei risparmiatori è una necessità etica e strategica per l'Italia».***

~

### **Luciano Capone - Il Colle si muove per alzare il rating - Il Foglio**

Potevano sembrare un po' fuori contesto le parole del Presidente della Repubblica, pronunciate durante **cerimonia di premiazione dei Cavalieri del lavoro**, sulle agenzie di rating. Ma non erano affatto casuali. Sono il frutto, se non di una strategia, quanto meno di un **dialogo costante che, sul sistema economico del paese, il Quirinale tiene da un lato con Palazzo Chigi e dall'altro con la Banca d'Italia**. Dopo aver sottolineato la buona performance del pil italiano negli ultimi cinque anni, superiore a Francia e Germania, citando i dati di Bankitalia il Capo dello stato ha segnalato il "balzo" del nostro paese: *"La posizione netta sull'estero, a giugno di quest'anno, era creditoria per circa 225 miliardi di euro. Una dimensione enorme: il 10,5 per cento del pil -ha detto Sergio Mattarella -. Irragionevole che non venga notato dalle agenzie di rating nel valutare prospettive e affidabilità dell'economia italiana"*. Le parole di Mattarella possono apparire quasi fuori fuoco e, addirittura, in contrasto con quelle pronunciate, ieri, dal **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** che, invece, dopo che S&P ha confermato il rating dell'Italia e Fitch e Dbrs hanno **alzato l'outlook a "positivo"**, ha commentato dicendo che *"lo spread si è ridotto in modo significativo e le agenzie di rating promuovono l'azione del governo"*. In realtà, **le posizioni sono condivise e non contraddittorie**. Il punto è che proprio in questi giorni **Moody's**, l'altra grande agenzia di rating, sta facendo **una serie di incontri istituzionali a Roma** prima di esprimere il suo giudizio sull'Italia previsto per il prossimo 22 novembre. Lo scorso anno ha alzato l'outlook dell'Italia da negativo a stabile, ma è convinzione diffusa nelle istituzioni italiane che il giudizio di Moody's sull'Italia **sia eccessivamente severo** rispetto ai fondamentali della nostra economia. Come peraltro dimostrano i recenti giudizi di S&P, che ha confermato il rating BBB (un gradino sopra Moody's), e di Fitch, che ha confermato il rating BBB ma **migliorando l'outlook da "stabile" a "positivo"**. Naturalmente sarebbe inopportuno che il governo facesse pressioni su un'agenzia di rating poco prima della sua "sentenza" e, naturalmente, il richiamo del Capo dello stato a valutare con maggiore attenzione i



fondamentali dell'economia italiana è generico e non indirizzato a una specifica società. Ma **il timing e l'identikit lasciano pochi spazi per l'interpretazione**. Perché nei giudizi emessi lo scorso 18 ottobre, insieme alla presa d'atto di un miglioramento rispetto alle previsioni della crescita e del deficit, e quindi del debito pubblico, sia Fitch sia S&P hanno segnalato tra i punti di forza dell'Italia la crescita dell'avanzo delle partite correnti e della posizione netta sull'estero. *"La posizione sull'estero dell'Italia costituisce un punto di forza creditizia"*, scrive S&P. Perciò l'affermazione del Capo dello stato sul fatto che è *"irragionevole che non venga notato dalle agenzie di rating"* tutto ciò quando valutano l'affidabilità del paese, non va tanto interpretata come la litania un po' complottista dell'Italia maltrattata dalla finanza internazionale, ma come **l'esortazione a prendere atto dei miglioramenti strutturali dell'economia italiana** che già altre agenzie di rating hanno registrato. Un miglioramento dell'outlook da parte dell'agenzia più severa con l'Italia al termine di questo round di giudizi rafforzerebbe l'immagine dell'Italia sui mercati soprattutto in una fase in cui la Francia è in forte difficoltà sulla finanza pubblica e la Germania sul fronte della crescita. **Questo, naturalmente, non cambierebbe radicalmente la situazione finanziaria dell'Italia**, ma potrebbe contribuire a far abbassare lo spread di circa venti-trenta punti, portandolo a quota 100, e rafforzando così la discesa in atto da un paio d'anni. Non è la prima volta che il Presidente della Repubblica pungola le agenzie di rating. Lo aveva già fatto a inizio settembre, prima dell'avvio del round di giudizi delle agenzie di rating. Intervenedo al **Forum Ambrosetti di Cernobbio**, Mattarella disse che *"il termometro della percezione dei mercati sull'affidabilità" dell'Italia era "quanto meno opinabile"*, perché a fronte dell'evidente peso del debito pubblico verrebbero trascurati alcuni elementi di forza come la ricchezza delle famiglie italiane. Stavolta, il Presidente della Repubblica ha citato un altro fattore, già **evidenziato dal governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta**: la posizione patrimoniale sull'estero, che in dieci anni è passata dall'essere debitoria per il 23 per cento del pil a essere creditoria per il 10 per cento del pil: **un miglioramento di oltre 30 punti**, con una media di oltre 50 miliardi all'anno. Sempre Panetta, ieri, nel suo intervento per la Giornata mondiale del risparmio, ha sottolineato come questo punto di forza italiano, un flusso di risparmio privato di oltre 400 miliardi, però solo in parte viene investito in Italia. **Il punto di forza è, quindi, anche la spia di una fragilità**: l'incapacità di attrarre e mobilitare gli investimenti, che dovrebbe essere affrontata con le riforme. **Questi sono i compiti che spettano al governo**. Ciò non toglie che, allo stesso tempo, il paese cerchi di far riconoscere i propri progressi. E siccome certe rivendicazioni non può farle direttamente la premier Giorgia Meloni, si espone il Capo dello stato. Non c'è alcun coordinamento. Ma Palazzo Chigi, il Quirinale e la Banca d'Italia si parlano e, ognuno nella sua autonomia, cercano di perseguire l'interesse del paese. O della Nazione. A seconda del rispettivo linguaggio.

### **Leonardo Becchetti – Gli incroci necessari – Avvenire**

**La storia recente del risparmio degli italiani** ha vissuto tre fasi ben distinte. E passata da una stagione di accumulo e di crescita durante il periodo del Covid per i sostegni al reddito e le mancate possibilità di consumo, alla perdita di potere d'acquisto causata dall'inflazione da gas che ha assottigliato i depositi bancari, fino a una terza fase, oggi, dove l'inflazione è rientrata, i tassi scesi riducendo le rate sui mutui a tasso variabile e il risparmio ha ripreso a salire. **Il saldo di queste tre stagioni è sorprendentemente positivo**. Dal 2018 gli italiani hanno aumentato di poco più di un quarto le somme detenute in termini nominali, ma solo del 7% se si considera l'inflazione. Le evidenze recenti s'inseriscono in una tradizione di radici più profonde. Ci sono Paesi (come gli Usa) nei quali i consumi sono fondamentali per affermare il proprio status sociale e **la spinta al consumo delle istituzioni del mercato è particolarmente forte** (le



famiglie sono indebitate e si risparmia mediamente solo il 3-4% del reddito). Ce ne sono altri, come l'Italia, dove il risparmio è tradizionalmente una virtù che significa libertà per le famiglie (dal rischio del sovraindebitamento), sicurezza e assicurazione per il futuro (e si risparmia storicamente dal 10 al 15% del reddito). (...) L'Italia (anche grazie alla quota particolarmente elevata di proprietari di prima casa) resta **il Paese europeo con il più alto rapporto tra ricchezza e reddito** (8,7 volte il reddito disponibile contro l'8,6 della Francia, il 7,7 del Regno Unito e il 6,8 della Germania). Dietro questi numeri c'è **la storia della forza delle nostre relazioni e della cooperazione dentro le nostre famiglie** e la saggezza di voler mettere qualcosa da parte per essere più liberi e far fronte alle incertezze del futuro. **Il rapporto Acri-Ipsos** sottolinea che il 76% delle famiglie è in grado di far fronte a spese non programmate pari a 1.000 euro e solo il 38% sarebbe in grado di fare fronte a spese non programmate di 10.000 euro con risorse proprie. È evidente come **dietro un dato medio lusinghiero si nascondano diseguaglianze profonde** e una quota di 5,7 milioni di poveri assoluti su cui è essenziale intervenire. Il rovescio della medaglia, circa la virtù domestica del risparmio, è **la preferenza per la liquidità e la scarsa propensione ad investimenti rischiosi**: due terzi dei risparmiatori preferiscano la liquidità all'investimento. Sono scelte che dipendono da tanti fattori, primo tra tutti l'aspettativa di dover sostenere spese a breve termine. È un fatto però che da anni ci si domandi **come sia possibile far incontrare la ricchezza delle famiglie italiane parcheggiata sui conti correnti** con le esigenze di finanziamento del nostro sistema produttivo, in particolare quelle delle piccole e medie imprese che con la loro propensione ad assumere il rischio imprenditoriale, creano valore economico e mandano avanti il Paese. L'equazione si risolve in parte se tra ricchezza delle famiglie avverse al rischio e Pmi che hanno bisogno di finanziamento si interpongono intermediari finanziari con spalle larghe in grado di creare attività finanziarie che diversifichino e riducano il rischio, assumendosene la gran parte. Anche perché i tempi cambiano e **nubi minacciose minacciano la nostra capacità di risparmio**. Sempre nell'indagine Acri-Ipsos, la generazione zeta (i nati dopo il 1997) sottolinea quello che è sotto gli occhi di tutti: un mercato del lavoro che **offre ai giovani salari e percorsi di carriera dove le possibilità di risparmio sono mortificate** o restano una pia illusione. E non è un caso che questo spinga molti di loro a cercare fortuna all'estero. Un ultimo dato del rapporto, che parrebbe a prima vista slegato da quanto considerato sopra ma in realtà non lo è, sottolinea come nell'ultimo anno **la fiducia nell'Unione Europea, ai massimi al tempo della pandemia, sia in significativo calo**. La ragione è molto semplice. Abbiamo sperimentato un'Europa che ha saputo fare un passo in avanti nel sostenere investimenti finanziati anche con debito comune nell'emergenza della pandemia, stiamo vivendo invece ora **la restaurazione di un'Europa dove prevale la priorità della riduzione del deficit** e del rientro dal debito. La soluzione per rilanciare sul fronte degli investimenti ci sarebbe, ed è quella di **sfruttare la forza dell'unione per finanziare investimenti produttivi con debito comune** con qualcosa di simile al Pnrr anche per i prossimi anni. «L'Europa non si coordina laddove ce ne sarebbe veramente bisogno», ci ha ricordato **Mario Draghi** in uno dei passi più significativi del suo Rapporto. E il governatore della Banca d'Italia Panetta ha ammonito che rischiamo già di tornare in situazione di deflazione se innovazione, crescita e politiche fiscali espansive non faranno la loro parte. E sempre l'intelligenza relazionale e la cooperazione che ci rende più forti perché mettendo assieme le risorse possiamo fare di più di quello che avremmo fatto separatamente. Quell'intelligenza che portò **le 13 ex colonie inglesi** dopo la Guerra d'indipendenza a **creare debito comune facendo nascere gli Stati Uniti** e il nucleo di Paesi fondatori dell'UE a mettere assieme carbone e acciaio su cui avevano combattuto guerre sanguinose per anni. Dalle politiche d'investimento dell'Unione e dalla capacità nel nostro Paese



di **collegare risparmi degli italiani ed esigenze d'investimento delle imprese** dipenderà il futuro del nostro risparmio. E la capacità di combattere povertà ed esclusione.

### **Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Frena l'occupazione (-63mia) – Il Sole 24 Ore**

Prima preoccupante battuta d'arresto per il mercato del lavoro, che inizia a **risentire della frenata dell'economia**. Dopo un'estate spinta da turismo e servizi e dopo tre mesi consecutivi di crescita, **a settembre l'Istat certifica il segno meno** sul numero di occupati, -63mila rispetto ad agosto, che tornano così a scendere sotto quota 24 milioni, siamo a 23.983.000 per l'esattezza. Una **performance che fa calare il tasso di occupazione al 62,1%**. **La riduzione degli occupati, è un'altra spia rossa**, ha coinvolto soprattutto i **dipendenti permanenti**, vale a dire gli assunti a tempo indeterminato, scesi in un mese di ben 55mila unità. **In calo anche i dipendenti a termine** (-6mila unità), sostanzialmente stabili gli autonomi (-2mila unità). Rispetto ad agosto ci sono 52mila occupati uomini e 11mila occupate donne in meno. **Il tasso di disoccupazione resta invariato al 6,1%**, confermandosi ai livelli più bassi dal 2007, ma **per i giovani sale al 18,3%** (+0,3%), il tasso di **inattività è il secondo campanello d'allarme** perché cresce al 33,7%, tornando ai livelli di febbraio 2023. In un solo mese ci sono 14mila disoccupati in meno e **56mila inattivi in più, segno che in molti hanno smesso di cercare lavoro perché scoraggiati**. **Sull'anno il numero di inattivi sale a +337mila**, un risultato addirittura superiore alla crescita degli occupati (che si fermano a+300mila), a testimonianza di **politiche attive ancora ferme al palo**. La fotografia sul lavoro scattata dall'Istat con i dati (provvisori) di settembre mostra un quadro articolato e complesso anche guardando alle fasce d'età. **Il "cuore" della forza lavoro, vale a dire i 35-49enni, sono i più in difficoltà**, con un calo del tasso di occupazione di 0,5 punti percentuali e un parallelo aumento dell'inattività di 0,7 punti. Per quanto riguarda i giovani tra i 15 e i 24 anni, si registra un leggero calo dell'occupazione, accompagnato da un aumento della disoccupazione. Più incoraggianti i dati della fascia 25-34 anni, che evidenzia segnali positivi con una crescita dell'occupazione di 0,2 punti e un calo dell'inattività di 0,5 punti, sebbene si registri anche un aumento della disoccupazione di 0,3 punti. **Il gruppo degli over 50 mantiene invece una sostanziale stabilità occupazionale**. Sull'anno i dati restano positivi (seppur con diverse ombre). Ci sono 30mila occupati in più, 423mila disoccupati in meno, ma crescono gli inattivi (+337mila). Allargando lo sguardo, **secondo Eurostat il tasso di disoccupazione nell'area euro a settembre si è attestato al 6,3%**, stabile rispetto ad agosto e in calo dal 6,6% di un anno prima, mentre nell'Ue a 27 è stato del 5,9%, stabile rispetto ad agosto e in calo dal 6,1% di un anno prima. **Il tasso di disoccupazione giovanile era del 14,8% nella Ue**, in aumento rispetto al 14,5% di agosto 2024, e del 14,4% nell'area dell'euro, in crescita rispetto a 114,3% del mese precedente. *«I dati di settembre 2024 mostrano i primi segnali di rallentamento del mercato del lavoro in Italia - ha sottolineato Francesco Seghezzi, presidente Adapt -. Il calo consistente dei lavoratori a tempo indeterminato e l'aumento degli inattivi sono segnali che meritano particolare attenzione. Va inoltre considerato come sul quadro occupazionale generale possa incidere il perdurare della cassa integrazione in settori chiave dell'economia italiana come l'automotive e in alcuni ambiti della manifattura, dove la trasformazione tecnologica e le difficoltà congiunturali stanno creando situazioni di particolare criticità»*. **Preoccupazione emerge anche dalle analisi del centro studi di Confcommercio: «L'economia è in forte rallentamento. Non è un buon segnale la riduzione degli occupati nella fascia 35-49 anni, con un analogo aumento degli inattivi»**; e da **Confesercenti** che lega la frenata degli occupati **«all'aumento del ricorso degli ammortizzatori sociali soprattutto nella manifattura»**.



## Alberto Orioli - Sul lavoro non bastano più le vecchie regole del gioco - Il Sole 24 Ore

Il lavoro, ancora una volta, si fa paradigma di ciò che è o dovrebbe essere il riformismo. È questa la bussola con cui **Maurizio Sacconi e Emanuele Massagli** analizzano il tema nel loro Otre nuovo per vino nuovo edito da Marcianum Press. La citazione evangelica sta a significare che, se il lavoro cambia contenuti, modi di esecuzione, canoni di rapporto con la tecnologia, **non può essere confinato nell'oltre vecchio dello schema binario del giuslavorismo da anni 70 dell'autonomia** o della subordinazione. Troppe sono le fattispecie ibride sorte con le missioni governate da algoritmi o con l'interazione tra il lavoro e l'intelligenza artificiale generativa, quale epigono di un fenomeno già nato con il machine learning. Nell'Italia del mismatch, con le imprese in cerca di competenze che i lavoratori potenziali non hanno, e delle grandi dimissioni come segnale di un atteggiamento diverso delle nuove generazioni verso il mito del lavoro, **non bastano le vecchie regole del gioco**. Per Sacconi e Massagli il Paese ha imboccato una strada di restringimento degli «*spazi discrezionali delle persone fisiche e giuridiche*» che si accoppia al «*peso di una giurisprudenza spesso imponderabile, unico vero luogo della discrezionalità assoluta che ha indotto comportamenti difensivi in danno delle capacità decisionali*». Da qui la proposta contenuta nel volume di **azioni per una società vitale e competitiva**, che è anche frutto delle riflessioni organizzate da Beppe Garesio durante il JobsLab di Alba, appuntamento giunto alla sua terza edizione dove si confrontano idee sulle frontiere del lavoro e del suo mercato in continua trasformazione. Si parte dal «*codice delle imprese per il materno*» al fine di promuovere **una cultura nuova verso il ruolo della donna madre e lavoratrice, frutto di una rete di agevolazioni economiche** e pratiche formative e informative costanti con il coinvolgimento degli **enti bilaterali** soprattutto per le Pmi. Poi è la volta di un patto interconfederale per **l'effettiva fruizione della Zes unica per il Sud**, la zona economica speciale, grazie anche a un adattamento delle pratiche contrattuali e pattizie fino a sperimentare forme di lavoro ibrido. Decisivo è il rafforzamento del sistema duale della formazione modellato sul prototipo tedesco che dovrebbe vedere una **virtuosa collaborazione tra scuole, centri di formazione regionali, università e imprese** magari puntando tutto sul contratto di apprendistato. Per chi è fuori dal mercato i due autori propongono **una rete di intermediari** (enti bilaterali, centri per l'impiego, agenzie private), in grado di intercettare le molte e diverse esigenze della domanda di lavoro; il pendant di questo sistema sarebbe **un sistema di voucher o di buoni proporzionali al grado di svantaggio** del disoccupato che dovrebbero riscuotere i diversi intermediari incaricati di trovare l'impiego corrispondente al curriculum di chi cerca un'occupazione. **Con grande freddezza si affronta anche il tema delle morti sul lavoro**: l'ecatombe quotidiana impone una presa di coscienza che gli autori percorrono per primi e li porta a chiedere **una riflessione critica sui modi con cui è stato finora applicato il Testo unico su salute e sicurezza**: modi burocratici e centrati spesso su controlli formali e senza sostanza. I due autori così propongono di cambiare approccio: **incentivare l'uso di tecnologie e magari anche gli sforzi per una riorganizzazione produttiva** al fine di prevenire i fatti avversi e non gestirli solo dopo che sono accaduti. Nell'oltre nuovo ci va anche «*il diritto-dovere dell'apprendimento perpetuo*» nella consapevolezza che è **il cuore del diritto reale dei lavoratori chiamati a continui miglioramenti delle competenze**. Naturalmente anche le moderne forme di welfare che in parte sostituiscono egregiamente quote di retribuzione. Retribuzione che, mai e poi mai, dovrà diventare tema da salario minimo o reddito di cittadinanza. Ma diventare semmai il vero strumento per remunerare il lavoro "professionale" da realizzare per obiettivi. Il cuore "ideologico" del libro è quello legato alla **sussidiarietà e al ruolo che la società può avere nel supporto o nella**



**supplenza dello Stato.** C'è molto da combattere: l'inattività, la denatalità, le discriminazioni. **E su queste frontiere i corpi sociali intermedi possono molto.** Basta solo che superino i mali dell'autoreferenzialità che crea ruoli solo apparenti e non consente di incidere davvero nelle dinamiche del nostro presente.

~

### **Enrico Marro – Quanti contratti sono scaduti – Corriere della sera**

**È vero che i contratti di lavoro non vengono rinnovati come dicono Cgil e Uil che hanno proclamato lo sciopero generale?** *Secondo i dati Istat, alla fine di settembre 2024, i 46 contratti in vigore riguardano il 47,5% dei dipendenti, pari a 6,2 milioni, mentre ci sono 29 contratti in attesa di rinnovo per 6,9 milioni di dipendenti (il 52,5% del totale). Il tempo medio di attesa di rinnovo è di 18,3 mesi (era 32,2 a settembre 2023). La retribuzione oraria media nel periodo gennaio-settembre 2024 è cresciuta del 3,2% rispetto allo stesso periodo del 2023. Ma nel settore pubblico tutti i contratti sono scaduti.*

**È vero che la precarietà è in aumento?** *Negli ultimi 5 anni gli occupati sono aumentati di quasi un milione: da 23.071.000 nel settembre 2019 a 23.983 nel settembre 2024. Nello stesso periodo i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato sono saliti da 14.880.000 a 16.021.000 mentre quelli a termine sono scesi da 2.997.000 (circa il 13% del totale) a 2.815.000 (11,7%). Sostanzialmente stabili, invece (dopo una flessione nel 2021-22) i lavoratori autonomi: 5.195.000 nel settembre 2019; 5.147.000 nel settembre 2024. Sempre negli ultimi 5 anni, le persone in cerca di occupazione sono scese da 2.473.000 a 1.552.000.*

~

### **Alessandro Barbano – Se torna il fantasma del Grande Vecchio – La Stampa**

**Per la quarta volta in pochi mesi il fantasma del Grande Vecchio torna ad aleggiare sul Paese.** Dopo Roma, Napoli e Bari, anche a Milano la scoperta di un mercato di dati personali violati, spionaggio e dossier suggerisce **la presenza di un manovratore che punti a condizionare le istituzioni.** Ma nello scarto tra la richiesta del Pm e l'ordinanza del Gip **ci sono due Italie: una sul crinale dell'abisso, l'altra minacciata ma ancora in relativa sicurezza.** Senonché è il primo racconto che fa premio sui media, quello che azzarda 800mila spiati, l'accesso occulto ai conti di tutti gli italiani, i contatti con mafia e servizi segreti, i dossier contro le istituzioni, l'allarme per una banda che terrebbe in pugno la democrazia. Eppure **le censure del Gip sono così sostanziali che l'inchiesta potrebbe raccontarsi come un mezzo flop:** solo quattro arresti domiciliari disposti sui sedici richiesti, il coinvolgimento dei politici come bersagli solo occasionali di uno spionaggio in prevalenza finanziario, l'inviolabilità della Banca dati del Viminale e degli altri archivi connessi alla sicurezza dello Stato. **È una mole di intercettazioni, congetture, che dal Gip vengono correttamente espunte dall'ordinanza** e che, però, fanno titolo sui media: come la notizia secondo cui sarebbe stata violata la mail del Capo dello Stato, desunta da una **millanteria telefonica di uno degli 007 devianti e priva di accertamento.** Tutto fa brodo, al punto che **se un Grande Vecchio c'è,** questo andrebbe cercato nella regia occulta che indirizza il discorso pubblico verso un'emergenza permanente. **A chi giova un simile approdo?** Per rispondere a questa domanda bisogna distinguere che cosa davvero sta accadendo, rispetto a ciò che viene paventato. Poiché **la sovrastima dell'allarme è il combinato tra la fonte del racconto criminogeno e la sua amplificazione mediatica.** In conferenza stampa non va l'ufficio del gip, che stavolta dimostra una terzietà provvidenziale, ma la Procura nazionale antimafia e la Procura di Milano che ha condotto l'indagine. Il resto lo fanno i media. In nome del fascino delle cattive notizie, la lingua del giornalismo si fa ancora una



volta subalterna alla lingua egemone della democrazia, il giudiziario inquirente, e alle **congetture che, dal pozzo senza fondo di miriadi di intercettazioni non verificate, diventano fuochi d'artificio.** In realtà, le inchieste aperte a Bari, Napoli, Roma e Milano provano fin qui l'esistenza di **strutture investigative, pubbliche e private, che si muovono random sotto la coltre dell'ufficialità** e raccolgono informazioni, sviluppano sospetti, attivano indagini. La loro pervasività è aumentata come riflesso del potenziamento tecnologico. E la loro tendenza a muoversi fuori controllo è tanto più forte quanto più si collocano in **una burocrazia cresciuta oltre i compiti per cui è stata pensata e costruita.** È questa la genesi degli smanettatori professionali come l'ex poliziotto Carmine Gallo, ad della società **Equalize** al centro dell'inchiesta di Milano, o come il luogotenente della Finanza Pasquale Striano, funzionario di fiducia della Direzione nazionale antimafia fino ai giorni dello scandalo romano. Striano è l'omologo, nella sfera pubblica, di Gallo. Trasforma il suo ufficio in una sorta di servizio segreto "à la carte". **S'interfaccia con altri poteri della democrazia mediatica e fornisce informazioni a richiesta.** Tra i suoi clienti ci sono giornalisti, ma non solo. Perché in questa microfisica del potere si muovono faccendieri e portatori di interessi più diversi, che vanno dalla politica all'impresa, dallo spettacolo allo sport. E ci sono, soprattutto, gli apparati di polizia giudiziaria, a cui la legge e la tecnologia hanno messo in mano strumenti offensivi potenti. Se questa è mafia, come pure sostengono alcune autorevoli voci della magistratura, allora il ruolo dei poliziotti deviati, o presunti o tali, come Striano e Gallo, dimostra che **trent'anni di leggi, poteri e rimedi eccezionali hanno prodotto una paradossale contaminazione** tra i due campi in cui si è combattuta la lotta al crimine. Capire Ar questo rischio vuol dire cercare il Grande Vecchio nell'implosione del complesso sistema della sicurezza, cresciuto oltre misura sotto la spinta di un'ideologia che teorizza l'esistenza di poteri occulti dietro ogni processo democratico, e di una burocrazia autoreferenziale e parassitaria che si nutre del denaro e del potere circolanti senza controllo nelle ridotte degli apparati. **Ideologia e burocrazia spiegano anche la sovrastima dell'emergenza, poiché ne sono in parte la causa.** Il racconto di un Paese costantemente sull'orlo del precipizio giustifica la crescita e la proroga di regole e mezzi speciali. Il coinvolgimento della politica nasconde invece, dietro l'enfasi dell'allarme, la malagestione nella custodia dei dati riservati e le rivalità tra gli apparati della sicurezza. C'è da chiedersi a questo punto se, per disarmare l'emergenza, **non sia il caso di disarmare l'emergenzialismo che questi rimedi rappresentano.** E per esempio interrogarsi su che cosa sia diventata la polizia giudiziaria al tempo in cui la tecnologia informatica consente agli investigatori **di radiografare le viscere della democrazia.** Se lo chiede in queste ore il governo, che ha rinviato l'approvazione di un decreto con cui si proponeva di affidare la competenza investigativa su hacker e spionaggi alla Procura nazionale Antimafia. **Una pausa di riflessione è salutare.**

### **Pierluigi Bonora – Stellantis, calano fatturato e ordini, ma il gruppo: «Siamo solidi» – Il Giornale**

*«Stellantis ha un bilancio solido, una forte liquidità. Molte delle questioni aperte sono problemi operativi temporanei. Siamo, quindi, molto fiduciosi nella capacità del business di funzionare nel 2025 e in futuro».* **Doug Ostermann**, nuovo direttore finanziario alla sua prima call con gli analisti dopo l'uscita di scena di Natalie Knight, ostenta sicurezza nel commentare i dati di un terzo trimestre che, come previsto, hanno delineato **la situazione difficile in cui si trova il gruppo.** Ricavi netti pari a 33 miliardi (-27% rispetto al 2023), risultato che Stellantis addebita alle *«minori consegne e a un mix sfavorevole, oltre all'impatto dei prezzi e dei cambi».* Per le consegne consolidate, infatti, il calo è del 20% su base annua: 1,148 milioni di unità con **una**



**perdita di 279mila veicoli.** La spiegazione: *«Stellantis ha scontato la cessata produzione di diversi modelli per l'avvio della transizione del portafoglio prodotti a livello globale, la riduzione pianificata delle scorte in Nord America e gli impatti derivanti da un contesto di mercato europeo difficile».* Nessun accenno specifico all'Italia e agli stabilimenti in sofferenza, materia sulla quale **l'ad Carlos Tavares** continua a non dare certezze e che vede **il ricorso massiccio alla cassa integrazione.** Sotto la lente, in particolare, i mercati Usa (-42% i ricavi) ed europeo (fatturato giù del 12%), entrambi sotto nuove guide operative. Oltreoceano, le vendite sono cresciute del 10% in ottobre rispetto a settembre, con una quota di mercato dell'8%, in aumento sul 7,2% di luglio. L'azione di Stellantis riguarda l'eliminazione delle scorte (oltre 50mila unità nel terzo trimestre e almeno altre 30mila a ottobre) grazie a forti sconti, in media dell'8%. Un analista, durante la call, ha fatto però presente che la prova del nove riguarderà le vendite dei veicoli a prezzo pieno. **Negli Usa resta comunque aperto lo scontro con il sindacato Uaw** che accusa il gruppo di non rispettare gli accordi sulle fabbriche. **Il piano prodotti, intanto, prevede di presentare una ventina di nuovi modelli entro il 31 dicembre:** oltre 50mila le Citroén C3 ordinate, 75mila le Peugeot 3008, mentre la «compatta» Alfa Romeo Junior è a quota 10mila prenotazioni. **E poi c'è la scommessa Leapmotor,** il costruttore cinese di cui Stellantis ha acquisito il 21% per 1,5 miliardi, **pronto a proporre i suoi modelli elettrici attraverso 200 concessionari in Europa.** Quest'anno, nel Vecchio continente, Stellantis avrà **un'offerta di 40 modelli a batteria,** la maggior parte dei quali costruiti sulle piattaforme innovative e flessibili multienergy «che permettono di soddisfare le esigenze in continua evoluzione dei clienti, adattandosi ai bisogni locali e regionali». La nutrita gamma elettrica, nelle intenzioni di Tavares, **servirà soprattutto a cercare di soddisfare le nuove norme Ue sulle emissioni di CO2** che, salvo ripensamenti (come chiedono gli altri costruttori, ma anche molti europarlamentari) entreranno in vigore nel 2025. Sulle casse del settore incombono sanzioni fino a 15 miliardi. Ancora il cfo Ostermann: *«Non voglio mettere in difficoltà il team fornendo un range molto ristretto e togliendo opzioni dal tavolo. Credo che con questa nuova squadra abbiamo molte opportunità».* **Il punto, infine, sulla crisi Volkswagen,** gruppo alle prese con costi alle stelle, auto elettrica che non tira e crescente concorrenza cinese. La minaccia riguarda la chiusura di tre impianti in Germania. L'azienda sta cercando **con il sindacato un accordo sul taglio dei salari.**

### **Professioni Italiane e De Luca – Italia Oggi**

Rosario De Luca è il nuovo presidente di ProfessioniItaliane, l'organismo di rappresentanza del sistema ordinistico. **La nomina, all'unanimità,** è avvenuta nei giorni scorsi a seguito della scadenza del mandato dell'ultimo presidente **Armando Zambrano.** De Luca, **presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro,** guida dal 2022 il Comitato unitario delle professioni, che assieme alla Rete delle professioni tecniche ha costituito nel 2021 ProfessioniItaliane. **Sono 25 gli ordini e i collegi professionali che aderiscono all'associazione.** Sulla nomina di De Luca si è espresso anche **il presidente del Cnel Renato Brunetta:** *«Voglio esprimere la mia viva soddisfazione a Rosario De Luca per la nomina a presidente di ProfessioniItaliane, che rappresenta 25 ordini e collegi di diverse categorie. È una realtà del mondo ordinistico costantemente all'attenzione del Cnel. A lui le mie congratulazioni. Rivolgo inoltre un messaggio di stima e ringraziamento per il lavoro svolto al presidente uscente, l'amico Armando Zambrano»*, le sue parole.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)